

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

8ª Domenica Tempo Ordinario C (2 marzo 2025)

Introduzione alle letture: *Sir 27,4-7; Sal 91; 1Cor 15,54-58; Lc 6,39-45*

Proseguiamo nell'ascolto del discorso programmatico di Gesù dal Vangelo secondo Luca, in cui il Cristo presenta alcune immagini paraboliche per invitarci all'impegno nel migliorare la nostra vita: siamo chiamati a portare frutti buoni e a correggere i nostri difetti per essere come il nostro Maestro. Nella prima lettura il saggio Siracide, ci presenta quattro proverbi, formule sapienziali che dimostrano come la parola riveli il cuore. Con il salmo lodiamo il Signore riconoscendo che è bello rendergli grazie per i suoi benefici e portare frutti abbondanti, Infine ascoltiamo l'ultima parte del capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi in cui San Paolo parla della risurrezione come vittoria definitiva sulla morte e in questa fede fondamentale ci chiede di rimanere saldi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Grazie a Gesù Cristo possiamo vincere il male che è in noi

Un cieco non può fare da guida ad un altro cieco: uno che non ci vede non può insegnare la strada. Quando uno che non ci vede vuole fare da guida ad un altro cieco finiscono tutte e due in un fosso. È una piccola parabola con cui Gesù vuole dirci che noi da soli siamo ciechi, siamo incapaci di vedere, non riusciamo a capire nemmeno noi stessi e molte volte invece pretendiamo di capire gli altri e di spiegare agli altri come bisognerebbe fare. Non dobbiamo pensare di essere più del Maestro: il maestro è lui, noi siamo discepoli, noi impariamo, tutti noi siamo discepoli perché viviamo per imparare dall'unico Maestro, ma vogliamo essere ben preparati, per diventare come il Maestro. Questo è l'obiettivo. Ci sono due rischi opposti: da una parte la pretesa di essere maestri ed insegnare agli altri quello che bisogna fare, oppure l'atteggiamento di chi si deprezza e ritiene di non riuscire a fare niente e quindi rimane come è. Siamo discepoli, non maestri; ma siamo chiamati ad imparare dal Maestro per diventare come lui. Questo è l'obiettivo della nostra vita: ascoltiamo Gesù per imparare a essere come Gesù, non ci mettiamo al di sopra di lui, ma possiamo diventare come lui.

«Siano rese grazie ad Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo». L'apostolo termina così il lungo capitolo dedicato al tema della risurrezione, ringraziando Dio perché ci ha dato la vittoria sul male peggiore, che è la morte. Grazie a Gesù Cristo noi possiamo superare la morte, ma se possiamo superare la morte che è il peggio, possiamo superare anche tanti altri mali che sono meno gravi. Grazie a Gesù Cristo noi possiamo superare il male, cioè quel male che fa parte del nostro carattere, del nostro istinto, del nostro modo di pensare. Siamo fatti così – ognuno è fatto a suo modo – nessuno è fatto bene: ognuno ha dei difetti, da cui però deve guarire ... possiamo guarire, possiamo cambiare. Il Signore Gesù è la forza, non è semplicemente un maestro che dall'esterno ci spiega delle teorie, ma è l'Amato che dentro di noi cambia la nostra vita, non ci spiega la strada, ci apre gli occhi, perché possiamo vederla.

La morte è stata vinta dalla risurrezione di Cristo e la nostra fede è fondata sulla sua risurrezione e aspettiamo con viva speranza che si compia in noi quella vittoria che il Signore ha inaugurato. Il nostro corpo è corruttibile – ce ne accorgiamo bene – il nostro corpo è mortale, lo sappiamo purtroppo ... questa è la condizione negativa della nostra umanità: siamo corrotti e mortali, ma possiamo diventare santi e immortali. Questo è l'obiettivo. Siamo chiamati a diventare santi e immortali, ci è data la possibilità di esserlo: è un dono di grazia che abbiamo

accolto, quindi non ci deprimiamo e non ci montiamo la testa! Viviamo questa grazia che ci è data, la utilizziamo perché nella nostra vita ci siano dei cambiamenti.

A proposito della morte l'apostolo adopera una immagine parabolica: «Il pungiglione della morte è il peccato». Il pungiglione appartiene ad alcuni animali ed è uno strumento con cui colpiscono per ferire o addirittura uccidere: pensate allo scorpione che colpisce con l'aculeo della coda o al pungiglione di una vespa. Il peccato è paragonato al pungiglione della morte: è dunque un'arma che colpisce e fa morire. All'origine della morte c'è il peccato – tanti nostri peccati sono all'origine della morte – la morte è il peggiore dei mali: è l'ultimo, è il coronamento, è quello che ci fa più paura, ma ce ne sono tanti altri, meno gravi, che costituiscono i pungiglioni della morte. Cristo ha vinto tutto questo male e sta vincendo concretamente nella nostra vita. Non è un fatto mitico del passato, *adesso* Cristo vince! La morte è stata inghiottita nella vittoria, la vittoria è di Cristo, adesso Cristo sta vincendo in noi. Come vince? Facendoci superare i nostri difetti, i nostri sbagli, i nostri peccati. Quando cresciamo e miglioriamo, è segno che Cristo sta vincendo in noi. Noi dunque vogliamo partecipare a questa opera di vittoria.

Rimaniamo saldi e irremovibili, progredendo nell'opera del Signore. Non andiamo indietro, non basta che il tempo passi per migliorare, dobbiamo impegnarci per progredire, sapendo che la nostra fatica non è vana ... nel Signore! Mettiamoci la fatica di curare i nostri peccati; e questa fatica non è vana, perché – grazie al Signore che opera con noi e in noi – possiamo vincere il peccato. Non siamo più ciechi: Cristo ci ha aperto gli occhi! È lui la guida, è lui il Maestro e noi vogliamo essere discepoli ben preparati per diventare come il nostro Maestro.

Omelia 2: La lingua manifesta quello che c'è nel cuore

«Vigilerò sulla mia condotta, per non peccare con la mia lingua» (Salmo 38,2). È una espressione che troviamo in un salmo e si adatta molto bene all'insegnamento che Gesù ci ha rivolto con queste parole, dove ci mette in guardia dal criticare i difetti degli altri, incapaci come siamo di vedere i nostri difetti. Pecchiamo molte volte con la lingua ed è il modo più comune con cui pecchiamo: parliamo troppo, parliamo male, diciamo parole cattive, diciamo parole sconvenienti, diciamo parole false. Emerge dalla bocca la pienezza del cuore. Sappiamo benissimo come sia facile vedere i difetti degli altri e come in fondo sia anche piacevole parlarne, ma non è questa la strada della sapienza. Chiediamo al Signore che ci dia un cuore saggio e buono, capace di dire parole sagge e buone. Prima dobbiamo togliere la trave dal nostro occhio per vederci bene nell'aiutare i nostri fratelli a togliere la pagliuzza dal loro occhio, altrimenti rischiamo di essere ipocriti, falsi, finti, persone che recitano una parte, ma non la vivono davvero.

Concentriamo la nostra attenzione e la nostra meditazione in questo momento di preghiera proprio sul tema della parola, riprendendo i quattro suggerimenti che il saggio Siracide ci ha offerto con dei paragoni. Partendo dalla osservazione di realtà semplici e quotidiane il sapiente riflette sul proprio comportamento. Quando si scuote il setaccio restano i rifiuti: non si vedevano le impurità che c'erano, ad esempio nella farina, ma passandola al setaccio quel che non è passato, rimane e si vede lo scarto. Sono dei rifiuti che devono essere tolti e buttati via. Così quando si parla e si discute con un altro, emergono i difetti della persona: è parlando che si manifesta il cuore. Quello che uno dice è perché ce l'ha nell'animo, e quando si parla spesso di certe cose, è perché il cuore è pieno di quelle cose! Parlare è come muovere il setaccio, quello che viene fuori è anche lo sporco, è il rifiuto: sono quegli scarti che devono essere riconosciuti e buttati via. Dobbiamo imparare ad accorgercene che dalla bocca escono cose cattive e riconoscere che abbiamo detto delle cose cattive e che era meglio non dirle. Dobbiamo imparare dalla nostra esperienza a correggere il modo di parlare.

Secondo paragone. Il ceramista impasta la terra morbida, le dà forma di vaso, poi la mette nel forno: se non è stata impastata bene, la ceramica si rompe. Così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo: quando lo senti ragionare ti accorgi di chi è. Quindi dobbiamo imparare a valutare noi stessi, il nostro modo di ragionare, le nostre risposte istintive, i giudizi che diamo su

tutto quello che vediamo, sentiamo: tutto questo è il banco di prova della nostra persona. Che modo di ragionare abbiamo? Che giudizi stiamo formulando? Che frasi stiamo dicendo? Ricordo una volta, tanti anni fa, in una partita di calcio di bambini, dietro di me una mamma, per incitare il figlio, gli urla: “Ammazzalo! Ammazzalo!”. Io mi sono girato e le ho detto: “ Signora, ma si rende conto di che cosa sta dicendo?”. Non se ne rendeva conto, stava semplicemente dicendo qualcosa; eppure quando una mamma durante una partita fra bambini, dice al figlio *ammazzalo*, commette un grave errore, senza pensare quello che dice; è chiaro che non intendeva parlare di uccisione, ma usava una parola che voleva essere banale incitamento, risultando però il banco di prova di una persona. Proprio da una frase detta senza pensarci, da una “voce dal sen fuggita” senza che il cervello la controlli, emerge quello che c’è nel cuore!

Il frutto dimostra che albero è. Come facciamo a distinguere un albero buono da un albero cattivo? Dai frutti! In fondo i tronchi, i rami, le foglie sono analoghe in tutti gli alberi, ma ci sono alberi che fanno frutti buoni e altri che non fanno niente! La bontà dell’albero sta nel frutto, così la parola rivela i pensieri del cuore. Siamo come alberi e sembriamo belli, ma dai frutti, dalle parole, dalle azioni – e le parole sono azioni – si rivela il nostro cuore. Considerate che le parole hanno una forza enorme: una parola mal detta, un insulto, un’offesa fa più male di uno schiaffo. Molte amicizie si sono rovinate per delle parole, esperienze matrimoniali si sono rovinate, in tanti modi diversi, per delle parole cattive. Provate a ripensare a qualche storia che conoscete: segreti rivelati, pettegolezzi riportati, offese maligne ... tanto male avviene attraverso la parola. La lingua non ha osso ma spezza le ossa, la lingua è una spada che ferisce. Le nostre parole rivelano che tipo di albero siamo.

Infine, il quarto consiglio del Siracide: Non lodare nessuno prima che abbia parlato. Qualcuno dà una bella impressione, sembra una persona intelligente, pare una persona buona; eppure il saggio ti invita a non lodarlo prima di averlo sentito parlare, prima di avere ascoltato quello che pensa – non per vedere se è un buon oratore – ma perché da quello che esce dalla bocca si rivela la ricchezza del cuore. È questa la prova degli uomini. Aggiungo un’altra formula sapienziale che ha il sapore di una battuta di spirito: È meglio sembrare stupidi e tacere, piuttosto che parlare e togliere ogni dubbio.

Chiediamo dunque al Signore che ci dia la sapienza del cuore, che renda buono il cuore, perché dal nostro cuore escano solo parole belle, vere e buone, per costruire. È questo un anticipo di Quaresima: correggiamo la nostra ipocrisia, impegnandoci a parlare bene, e chiediamo nella preghiera: Metti, Signore, una custodia alle mie labbra perché io non pecchi con la mia lingua.

Omelia 3: Solo Gesù è buono e può rendere buono il nostro cuore

«Ogni albero si riconosce dal suo frutto». È un insegnamento di sapienza quello che il Signore Gesù ci offre, mettendo a contrasto la nostra situazione umana con il grande dono della sua umanità. Queste parole ci hanno presentato un cieco che vuole fare da guida ad un altro cieco e finiscono tutte e due nel fosso. Ci ha presentato un cieco che ha una trave nell’occhio e pretende di correggere l’altro, di togliere la pagliuzza dall’occhio del fratello mentre non ci vede niente. Ci ha parlato di alberi che non producono frutti, cespugli spinosi che non fanno niente di buono ... purtroppo è il nostro ritratto. Noi, purtroppo, siamo così ed è importante che lo riconosciamo.

Molte volte si dice che siamo buoni, siamo tutti buoni, in fondo siamo buoni: non è vero, è una illusione! Sembriamo buoni, ma non lo siamo, in fondo siamo cattivi; abbiamo l’apparenza della bontà, ma in fondo siamo ancora pieni di cattiveria, di malizia, di atteggiamenti negativi. Abbiamo il coraggio di riconoscerlo, perché abbiamo incontrato il Signore Gesù che è il vero buono. Spesso qualcuno dice: “Io sono buono, ma se mi fanno arrabbiare, divento una bestia”. No, non diventi una bestia: sei una bestia con la faccia del buono, perché il vero buono si vede quando lo fanno arrabbiare. Quando gli pestano i piedi, gli sputano in faccia, lo trattano male, il vero buono dimostra di essere buono, perché reagisce bene. Quando si reagisce al male con altro male, si mostra che il cuore è cattivo: sorridevo perché andava tutto bene, adesso che capita qualcosa di male, mostro i denti e mi arrabbio. Emerge quello che c’è nel cuore, perché la bocca

parla di quello che sovrabbonda nel cuore. Il problema è il cuore. Non intendo il muscolo cardiaco; la Scrittura quando parla del cuore, intende l'anima, la coscienza, la profondità del nostro essere, il nostro carattere, il nostro modo di pensare, di ragionare e di agire. Il problema è che il nostro cuore è cattivo. Possiamo dirlo senza deprimerci, perché abbiamo incontrato Gesù che ha il cuore buono. Lui è l'unico che ci vede bene, mentre noi siamo ciechi con la pretesa di insegnare agli altri a fare bene; Lui invece ha gli occhi buoni e ci insegna a vivere.

Abbiamo bisogno di riscoprire questo nostro limite, di ammetterlo e di chiedere a Gesù che ci apra gli occhi, che ci faccia vedere che cosa è bene, perché solo lui libera il nostro occhio! Sapete come dà fastidio quando va qualcosa in un occhio, anche una cosa molto piccola – una trave non ci sta nell'occhio – ma un moscerino, una pagliuzza, un granello di polvere sì, e quando entra dentro l'occhio dà un grosso fastidio, bisogna toglierlo. L'occhio dello Spirito è irritato da tanto male e invece non ce ne accorgiamo quasi più. L'unico è Gesù che può pulirci l'occhio, perché possiamo vedere bene. È lui che si è fatto guida dell'uomo cieco che rischiava di cadere nel fosso del male, è lui la nostra guida, il nostro occhio sano, è lui l'albero buono.

Non si raccoglie uva da un cespuglio spinoso, ci vuole una buona vite che faccia una buona uva. Gesù è quella vite che produce il frutto buono, Gesù ha il cuore buono e dalla sua bontà ha tirato fuori un bene enorme per tutti. Ma noi possiamo cambiare grazie a lui. Se partiamo dall'idea che siamo buoni, resteremo cattivi; se invece ci rendiamo conto delle nostre cattiverie e chiediamo al Signore aiuto e ci lasciamo docilmente curare, possiamo diventare buoni. È quello che desideriamo. Un albero che non fa frutti buoni, o che non fa proprio frutti, non può cambiare – è così e resta così – noi invece possiamo cambiare! Ci credete che possiamo cambiare o siete rassegnati al fatto che stiamo come siamo, che non cambieremo mai? Questa è la disperazione: pensare che nulla cambierà e che io non voglio cambiare. La speranza invece è proprio il desiderio di cambiare, di cambiare in meglio, di maturare, di crescere, di progredire. Siamo alberi che *possono* fare frutto. Desideriamo cambiare in bene, desideriamo il cuore buono. Quando nel nostro cuore si accendono sentimenti di rabbia, di invidia, di gelosia, di rancore, di vendetta, di inimicizia, dobbiamo accorgerci che questo cuore è cattivo e chiedere al Signore che lo trasformi.

Riconosciamo il male che è in noi, guardiamolo bene, ammettiamolo e desideriamo superarlo. È possibile, è possibile cambiare. Chiediamo al Signore che sia lui il tesoro del nostro cuore e sia lui a creare in noi un cuore nuovo, a darci delle parole belle e buone, perché la nostra bocca dice le cose che sono presenti nel cuore: le nostre parole fanno vedere che cosa c'è nel cuore. Quindi non dobbiamo semplicemente stare zitti o dire con finzione delle cose belle, dobbiamo cambiare il cuore. Il cuore buono è quello di Gesù e noi desideriamo diventare come il nostro Maestro e lui è la forza per diventare buoni ... desideriamolo e chiediamolo. Questa è la nostra sapienza, questa è la nostra vita buona. Cristo è la nostra possibilità di diventare buoni. Speriamo, cioè desideriamo e aspettiamo ardentemente, di migliorare e di essere più buoni: non è un discorso solo da bambini, perché anche gli adulti e gli anziani devono diventare più buoni, giacché col tempo si rischia di peggiorare. Ognuno di noi coltivi proprio questo desiderio in vista della Quaresima per crescere: "Voglio diventare più buono, non con le mie forze. Signore, aiutami! Fammi capire dove sbaglio, dove sono le mie cattiverie e dammi la forza di superarle, di correggerle, per diventare veramente buono come il nostro Maestro".